

## Personaggi

# Craigie Horsfield arriva al MASI con i suoi inediti ritratti luganesi

Protagonista di un'imminente mostra monografica al LAC, il celebre artista britannico indaga sulle relazioni umane

FRANCESCA BERNASCONI

■ Sabato prossimo, 11 marzo, verrà inaugurata al Museo d'arte della Svizzera italiana una grande mostra monografica dedicata a Craigie Horsfield. L'allestimento include anche una serie di ritratti realizzati dall'artista a Lugano all'inizio di quest'anno appositamente per l'occasione.

Tradizionalmente a un ritratto si associa la capacità di poter catturare l'anima di qualcuno, l'essenza della vita interiore di una persona, ancor più se si tratta di un ritratto fotografico, date l'immediatezza e la precisione che tendiamo ad associare a questa tecnica. Attraverso il suo lavoro Craigie Horsfield vuole rovesciare questa, così come la maggior parte delle altre convenzioni legate al mezzo fotografico: nella terminologia legata alla fotografia è implicito un rapporto di subordinazione tra chi sta dietro e chi sta davanti all'obiettivo, chi fotografa cattura, prende, coglie e chi è fotografato è un soggetto. In inglese il verbo che indica l'atto di sparare «to shoot» è diventato il termine più comune per indicare il momento di realizzazione di una fotografia («to shoot a picture») e i servizi fotografici ormai anche in italiano vengono chiamati «shooting».

Horsfield invece non parla di «modelli» o «soggetti» che «posano» per lui, bensì di collaboratori che insieme a lui danno vita a una relazione, a un incontro di cui l'immagine fotografica stampata non è che una testimonianza, una traccia capace di prolungare e ampliare nel tempo la conversazione avvenuta tra due individui in un dato momento.

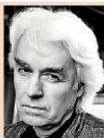
Questo approccio presuppone che prima del momento in cui vengono realizzate le immagini l'artista possa dialogare con le persone che andrà a fotografare: l'ambizione non è certo quella di ottenere uno spaccato della comunità locale, né tantomeno vi è la presunzione di poter conoscere qualcuno in così poco tempo. Ciò che interessa all'artista sono le relazioni che ogni essere umano è in grado di stabilire con gli altri «perché potremmo accorgerci che diventiamo più pienamente noi stessi nella condivisione, nella nostra relazione con gli altri, con il nostro pensare insieme».

### Una serie di conversazioni in una piccola sala del museo

Sull'arco di due settimane all'inizio di gennaio diciotto persone residenti nel Luganese hanno incontrato Horsfield nella sede del MASI di Palazzo Reali (temporaneamente chiusa per ristrutturazione) per partecipare alla realizzazione di una serie di ritratti, o meglio per dare vita a una serie di conversazioni.

Prima di sedersi davanti all'obiettivo della Hasselblad posizionata tra due finestre in una piccola sala del museo ognuno ha conversato per un paio d'ore con l'artista. I dialoghi sono di volta in volta diversi possono essere superficiali oppure profondi e personali, si parla di momenti di vita, di lavoro e di famiglia, del tempo che passa, di tradizioni e superstizioni, di tè, di teiere e ombrelli, di vino buono e di vino cattivo, della Lugano come era e della Lugano di oggi. Anche l'artista riflette sul-

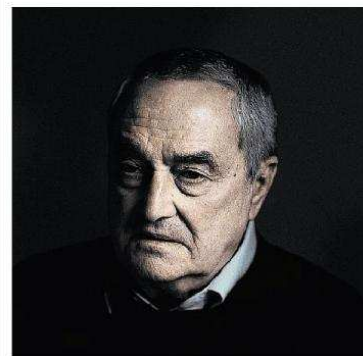
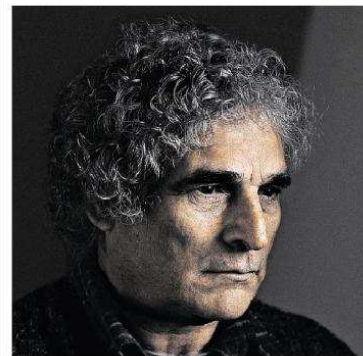
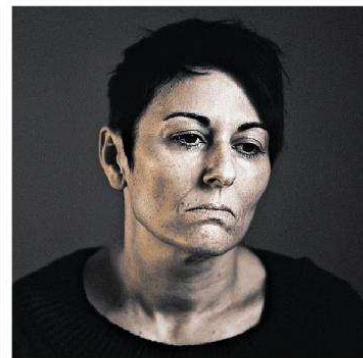
### DA SAPERE



Craigie Horsfield nasce a Cambridge nel 1949. Non ancora maggiorenne abbandona la casa dei genitori per viaggiare in Germania. Nel 1968 si iscrive alla prestigiosa Saint Martin's School of Art di Londra. Inizialmente si interessa alla pittura per poi adottare un approccio interdisciplinare, che tuttora contraddistingue il suo lavoro, dedicandosi allo studio della fotografia, del cinema e della musica. Nel 1972 sullo sfondo delle sue convinzioni politiche decide di trasferirsi in Polonia, a Cracovia. Qui rimarrà per sette anni, lavorando prima all'Accademia delle Scienze e studiando alla Accademia delle arti cittadine e inventandosi poi un nuovo lavoro come discjockey. Nel corso degli anni Settanta scatta le sue prime fotografie che vedranno però la luce, sotto forma di stampe generalmente di grande formato e a tiratura unica, solo un decennio dopo. Queste opere vengono mostrate in una serie di importanti esposizioni itineranti, monografiche e collettive, tra il 1988 e il 1994 portando l'artista alla ribalta della scena artistica internazionale che, proprio grazie all'interesse suscitato dal lavoro di artisti quali lo stesso Horsfield, Günther Förg, Jeff Wall e Thomas Struth inizia ad aprirsi alla fotografia. A partire dagli anni Novanta il suo lavoro si concentra su una serie di progetti sociali, volti ad esplorare la specificità di luoghi e comunità diversi quali Barcellona, Bruxelles, El Hierro (Canarie) o ancora Napoli, solo per citare alcuni esempi. Nel 1996 è tra i finalisti del Turner Prize e, nel corso degli anni 2000, partecipa alla X e XI edizione della Documenta.

la sua prima impressione della cittadina sulle rive del Ceresio, vista di passaggio verso l'Italia cinquant'anni fa e ora riscoperta in occasione della preparazione della mostra al MASI. Poi per un'altra ora circa ogni persona siede composta, nel silenzio, di fronte all'obiettivo di Horsfield cercando di muoversi il meno possibile: la luce di gennaio non è molto generosa e di conseguenza i tempi di esposizione sono lunghi.

Le immagini stampate per la mostra a partire da questi scatti sono state realizzate con una particolare tecnica elaborata dall'artista (la sperimentazione e il desiderio di temperare i limiti tra le varie discipline artistiche contraddistinguono la costante ricerca di Horsfield, come testimoniano i sorprendenti arazzi e affreschi presenti nell'allestimento) che gli permette di riprodurre stampe digitali su una spessa carta per acquerello in grado di assorbire una grande quantità di inchiostro conferendo alle immagini un aspetto vellutato e un'inconsueta fisicità. I ritratti che sono nati così all'inizio di quest'anno in Via Canova - come i tantissimi altri realizzati da Horsfield sull'arco di una vita nelle città più disparate da Cracovia a Barcellona, da Bruxelles a Napoli - testimoniano degli incontri e dei dialoghi avvenuti tra l'artista e le persone che hanno collaborato con lui: idealmente queste conversazioni si protraggono e si ampliano attraverso l'esperienza dei visitatori della mostra, affermando la singolarità del vissuto e del punto di vista che ognuno di noi ha sul mondo.



**I VOLTI E LE STORIE** Alcuni degli scatti luganesi di Horsfield. Dall'alto: Claudia Grandi, Via Canova, Lugano. Giovanni Scozzari, Via Canova, Lugano. Franco Pagnamenta Via Canova, Lugano. January 2017 Dry print su carta per acquerello Arches.